

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL CROCCATORE

AZIONE MIMICA

IN CINQUE PARTI

DEL COREOGRAFO

GIUSEPPE ROTA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1854.


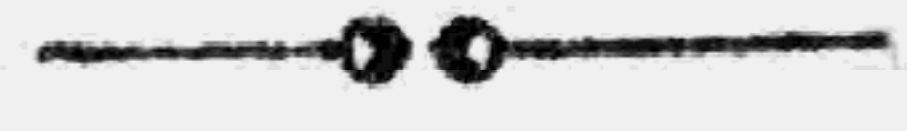


COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

B

PERSONAGGI

ATTORI

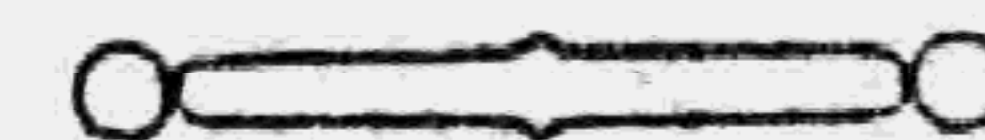


Il conte BOEMONDO, padre di	Sig. ROSSI GIUSEPPE.
MANFREDO, sposo di . . .	Sig. CATTE EFFISIO.
ALICE	Sig. ^a RAZZANELLI ASSUNTA.
ERNESTO, loro figlio . . .	Sig. ^a PONZONI ADELE.
VALENTINO, servo di Manfredo	Sig. BOCCI GIUSEPPE.
CLEMENTINA, cameriera di Alice	Sig. ^a PUSTERLA EMILIA.
UN OSTE	Sig. TRIGAMBI PIETRO.
UN BANDITO	Sig. CAPROTTI ANTONIO.

Cavalieri - Avventurieri d'ambo i sessi
Contadini e Contadine - Ciarlatani - Maschere.

La scena è nel regno di Napoli.

La musica scritta dal maestro sig. LUIGI MADOGGIO, e l'argomento della presente azione mimica sono di esclusiva proprietà del coreografo sig. Giuseppe Rota e dei signori Pirola e Cattaneo appaltatori degli II. RR. Teatri di Milano.



Le scene sono dei signori FILIPPO PERONI e LUIGI VIMERCATI.

Direttore ed inventore del macchinismo, sig. RONCHI GIUSEPPE.

Macchinista, sig. ABIATI LUIGI.

BALLERINI

Compositore del Ballo Sig. ROTA GIUSEPPE.

Prime ballerine danzanti di rango francese

Signore: Pocchini Carolina - Kurzy Antonietta - Hilariot Antonia.

Primi ballerini danzanti di rango francese

Signori: Borri Pasquale - Zoli Federico.

Prime ballerine danzanti allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo.

Signore: Bonazzola Enrichetta - Orsini Anna

Cucchi Claudina, *emerita onoraria.*

Primi ballerini per le parti

Signore: Razzanelli Assunta - Pusterla Emilia.

Signori: Catte Effisio - Rossi Giuseppe - Caprotti - Antonio

Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Scaccabarozzi Alessandro

Primi ballerini di mezzo carattere

Signori: Simonetta Giacomo - Vismara Cesare - Gramigna Giovanni

Marzagora Cesare - Sevesi Giuseppe - Romolo Antonio

Aniello Amatore - Pincetti Bartolomeo - Giovesi Francesco

Donzelli Angelo - Martinelli Pietro

Franchini Pietro - Parmigiani Pietro - Alessio Michele

Reali Francesco - Longhi Carlo - Ponzoni Luigi - Spinzi Leopoldo.

Col solito corpo dei Corifei d'ambo i sessi.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola

Signor Hus Augusto

col sussidio della di lui moglie Maestra di Ballo

Signora Galavresi Savina.

Maestra di Ballo Signora Filippini Carolina.

Maestro assistente signor Giovanni Goldoni

Maestro di Mimica signor Bocci Giuseppe.

Professori di violino signori Libois Giuseppe - Peroni Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Scuola di Ballo

Signore: Bressac Paolina - Bianchi Caterina - Suardi Adele

Gessago Gaetana - Galli Anna Maria - Calabbi Onorata

Bertoni Maria - Salvioni Guglielmina - Damiani Teresa - Croce Amalia

Salvioni Davidina - Gorini Elena - Morlacchi Giuseppina

Gorini Giuseppina - Hochelmann Cristina - Tradati Emilia

Zappini Antonia - Castelli Paolina - Adamoli Giovannina - Conti Rachele

Barnabei Teresa - De Antoni Adele - Colombo Giuditta

Locatelli Anna - Balzarette Adele - Bronner Giulia.

Allievo dell'I. R. Scuola di Ballo

Signor: Rossi Remigio.



PARTE PRIMA

*Sala vagamente illuminata; mensa imbandita
e tavolieri da giuoco.*

Manfredo, abbandonatosi a un'orgia, liba al piacere. Le donne in molli danze spiegano tutti gl'incanti della voluttà, finchè stanche si adagiano sovra divani. Varii cavalieri fan crocchio intorno ai tavolieri da giuoco, e con essi in breve tempo Manfredo perde quanto possiede; e, spinto dalla foga del vizio che lo predomina, è quasi per giuocarsi il nobile segno d'onore che il petto gli adorna. Ai dilleggi de' suoi fortunati vincitori risponde con fiero dispetto, e minaccia di venire con essi alle mani, ma con sorpresa si avvede della presenza del suo genitore, colà venuto in compagnia dell'infelice moglie del dissoluto. Quando essa toglie la maschera, e Manfredo la riconosce, a lei avvicinandosi, la supplica volergli cedere alcuno de' suoi ricchi gioielli. Alice, rimproverandolo di tanto ardire, con fermezza ricusa; ma colui, spinto dalla mal-

*

nata passione, per cui è quasi demente, le strappa un monile, e calpestando ogni pudore, va per giuocare, ed è respinto dai cavalieri che prima ha insultati. Cieco allora di rabbia, furibondo si scaglia contro uno di essi: quest'atto violento mette l'adunanza in generale scompiglio. Tutti inveiscono contro l'audace, e Boemondo, padre di lui, lo maledice e lo abbandona al suo tremendo destino. L'infelicissima Alice, mal reggendo alla piena di tanta sventura, cade priva di sensi ai piedi del suo cattivo marito, che, come colpito da fulmine, resta immobile e muto sotto il peso dell'universale abominio.

PARTE SECONDA

Camera con alcova in casa di Manfredo.

(E l'alba.)

Clementina e Valentino sono agitati per la tardanza dei loro padroni. Entra Alice nel massimo disordine, corre rapida all'alcova dove trovasi il lettuccio del suo piccolo Ernesto, e si stempra in amarissimo pianto. Narra quindi agli affezionati suoi servi l'avvenuto, e prende da uno scrigno varii monili, ed unendoli a quelli che aveva indosso, li consegna a Valentino onde prontamente li cangi in denaro. Dice quindi a Clemen-

tina che ha presa la risoluzione di abbandonare al più presto possibile quella città in cui l'onta di suo marito ricade sopra di lei e della sua innocente creatura.

Giunge Manfredo e va dritto allo scrigno: trovato vuoto, se ne adira e ne chiede conto alla moglie. Questa non gli occulta il suo disegno, e mostrandogli le conseguenze de' suoi disordini, tenta ridestare in quel cuore indurito dal vizio un sentimento di tenerezza. Manfredo sembra un istante commosso; ma la vista dell'oro recato da Valentino in lui ridesta tutto il fuoco della dominante passione, e a forza impadronitosi di quell'oro, parte precipitoso. — Mentre Alice si abbandona a disperato dolore, entra il conte Boemondo, che, udita la nuova causa de' suoi affanni, la consiglia, ma invano, a separarsi dallo sciagurato marito. — Manfredo ritorna furente: egli ha tutto perduto; per non sopravvivere alla miseria ed al disonore, tenta di uccidersi, ma è disarmato dal padre, che lo carica di amari rimbrotti e gli strappa dal petto la nobile decorazione. Il forsennato allora minacciante brandisce la spada; ma, trovandosi in faccia l'innocente suo figlio che da Alice gli è presentato, inorridito indietreggia, lascia il ferro cadere, e, cacciandosi le mani entro i capelli, disperato s'invola.

PARTE TERZA

Piazza di un villaggio, in giorno di fiera.

I villici, accorsi dai luoghi circonvicini, si affollano per vedere i giuochi de' ciarlatani e le gherminelle dei ciurmadori.

Una povera donna, in cenci avvolta, s'inoltra vergognosa nella piazza, e, furtivamente stendendo la mano, chiede elemosina pel suo bambino languente: è la misera Alice. Questa virtuosa moglie seguir volle la sorte del suo fuggente marito, e a tutto rassegnata si sottopose.

Un temporale imperversa. Tutti si affrettano ad allontanarsi dalla fiera, ed a porre in salvo le loro merci. — Il solo Manfredo e la sua famiglia, privi di ricovero e di ogni mezzo per procacciarselo, affranti dal digiuno e dalla stanchezza, sono costretti a continuare il triste viaggio.

PARTE QUARTA

Solitaria osteria presso una pubblica strada.

Dopo che alcuni contadini sono entrati nell'osteria, vi giunge il conte Boemondo, accompagnato da una guida, e spiato da un uomo

di tristo aspetto, che in vedere il dovizioso forestiero ha formato un sinistro divisamento. — Verso quell'osteria, seco traendo l'infermo suo figlio, si strascina Alice sfinita e languente; e, colà giunta, cade priva di lena. Dietro a lei, a passo lento, cupo e pensoso viene Manfredo, che forte si sdegna ai lamenti della moglie e del figlio che gli domandano pane e riposo. Alice si rammenta d'aver avuto per carità lungo la via una moneta, che consegna al marito onde nell'osteria provveda del pane. Egli si sdegna in pensare che la moglie l'abbia potuta avere in elemosina, ma udendo che l'ha trovata lungo il cammino, entra nell'osteria, e vede quelli che stanno giuocando. Vinto dalla tentazione, si abbandona alla sua passione sfrenata, giuoca e perde l'unica moneta colla quale poteva sfamare il sofferente suo figlio. La misera Alice, colpita da questa nuova sventura, stringendo tra le braccia il piccolo Ernesto, va supplice presso i giuocatori e invano implora pietà. Ma la Provvidenza non l'abbandona; chè la presenza del Conte in quel luogo le offre inaspettatamente protezione, vitto ed asilo.

Manfredò, maledicendo il suo destino, non ha osato seguire la moglie; egli è schernito dai giuocatori che si allontanano, sopraggiungendo la notte. A lui misteriosamente si appressa l'uo-

mo dal tristo aspetto, che osservò con prava intenzione il nobile forestiero entrato nell'osteria, ed ha seguito i movimenti del vagabondo Manfredo. In breve gli fa conoscere il progetto di tentare uniti sul forestiero un colpo di mano, scalando la non troppo alta finestra per rapirgli il denaro, di cui entrambi hanno bisogno, e condannandolo all'eterno silenzio della tomba, se opporrà resistenza. Rabbrivisce Manfredo all'infame proposta; ma l'estrema miseria in cui trovasi e la sete dell'oro gli fan promettere di unirsi allo sconosciuto, quando le fitte tenebre della notte li faran più sicuri. Ma, rimasto solo, ode la voce del rimorso che più forte gli grida, e innanzi alla mente gli schiera le tristi conseguenze de' suoi passati disordini, e le conseguenze più tristi del delitto che è vicino a compire. Assorto in tali meditazioni, oppresso dagli incessanti timori, vinto dal digiuno e dalla stanchezza, cade in un profondo sopore, mentre la buona Alice viene in cerca di lui per metterlo a parte delle beneficenze del Conte. Trovandolo addormentato, prega genuflessa perchè il Cielo in sogno gl'ispiri orrore della sua condotta, e pentimento verace.

- IL SOGNO -

Una leggiera nube nasconde il dormente Manfredo agli occhi degli spettatori. La scena si cangia in un ridotto, dove molte maschere si aggirano ebbre di gioja. Ivi si trova Manfredo: ivi si vede il suo iniquo passato, il suo doloroso presente, il suo tremendo avvenire, se pentito non ritorna all'amore della sua famiglia, se non rimuove il piede dal sentiero del vizio.

La visione scompare. Si torna a vedere la precedente scena, nella quale Manfredo dorme agitato. Alice prega, e il conte Boemondo commosso contempla questo lacrimevole quadro.

Manfredo inorridito si desta, stupito di trovarsi circondato da tutti i suoi cari. — Armato fra le tenebre si presenta il bandito, col quale Manfredo avea stretto l'orribile patto, e a lui furtivamente si avvicina per chiedergliene il compimento. Ma Manfredo, del tutto mutato e sinceramente pentito, scaccia con disdegno l'infame assassino, e, risoluto di prima morire che commettere un nuovo delitto, abbraccia con trasporto la moglie ed il figlio, e si avvicina al padre chiedendogli umilmente perdono. Boemondo ne è commosso, e al seno lo stringe e lo benedice.

19025
PARTE QUINTA

Giardino nel palagio del conte Boemondo.

Con liete danze si festeggia il ritorno alla virtù
e alla paterna casa del traviato Manfredo.

